Evidenti le differenze con le altre amministrazioni

Funzionano bene le giunte di sinistra, ora si tratta di crescere su questa strada

Occorre trasformare l'efficienza in una migliore qualità della vita

ANCONA — Più che nelle precedenti competizioni amministrative è emersa in questa campagna elettorale la qualità, l'efficienza, il risultato della condotta delle giunte [illegible] quali è presente il PCI nelle varie alleanze democratiche di sinistra. Si tratta di diffusione di servizi che incidono nella vita degli individui, delle famiglie, nella capacità produttiva dei cittadini, nella loro organizzazione civile e sociale, si tratta cioè di tempestività di attuazione di leggi nazionali, di capacità di individuazione ed attuazione di direttrici di sviluppo urbanistico che, senza abbandonarsi all'automatica e disordinata influenza delle forze in concreto presenti e dominanti, riescono a determinare una trasformazione che al tempo stesso è legata alla realtà e dotata di qualità innovatrici capaci di limitare gli aspetti più esasperati e dannosi di speculazione fondiaria ed edilizia, aprendo nuove vie allo sviluppo e alle forze del lavoro, ai ceti medi, a tutta la società. Anche nelle Marche la differenza fra le giunte di sinistra e le altre, come è stato più volte documentato su questo giornale, è netta e in qualche caso abissale.

E' certamente un risultato che merita consenso, e sollecita una spinta al rafforzamento del partito che ha contribuito con maggiore energia, prestigio, coerenza e responsabilità, e dello schieramento che lo ha reso possibile, una spinta all'estensione delle esperienze di sinistra che non solo hanno cambiato il volto di intere regioni, ma hanno anche dimostrato la capacità di esprimersi in modo efficace pur in condizioni di relativo isolamento territoriale, cioè nelle città e nei paesi del Mezzogiorno ove la presenza delle giunte democratiche di sinistra è saltuaria e dispersa.

A molti e soprattutto ai giovani e alle donne, tutto questo non sembra sufficiente per una decisione a favore di un voto comunista. Si pongono con crescente insistenza problemi di liberazione da vincoli pesanti, di concezione generale della vita, bisogni emergenti di cultura, aspirazioni a intendere prospettive proprie collegate a quelle nazionali e più in generale umane, esigenze di affermazione della pace e alla collaborazione fra i popoli, per consentire uno sviluppo non distorto, capace di assicurare una occupazione stabile e anche una nuova qualità del lavoro e di instaurare un più sano rapporto con la natura, un impegno contro il suo deterioramento e la sua possibile distruzione.

Indubbiamente si tratta di un atteggiamento non solo giusto ma dotato di una forte carica positiva che non deve essere trascurata ne dispersa.

E' un atteggiamento che tanto più può essere concreto e produttivo e di effetti reali, quanto più avanzata è la soddisfazione di necessità elementari e di civiltà. Non bisogna, perciò, sottovalutare l'importanza che a questo fine ha il modo come è organizzato il primo livello di aggregazione politica e civile, quello delle città, del comune, il modo come a questo compito si comportano le forze politiche che chiedono fiducia.

La corruzione, il clientelismo, l'inerzia per mancanza di ideali, lo scarso collegamento con i cittadini, per prevalenza delle contese di potere, sono ingredienti incompatibili con una gestione positiva della convivenza sociale e con la capacità di affrontare e perfino di suscitare esigenze e aspirazioni più elevate.

Non basta? D'accordo. Ma si può riflettere più a fondo. Gli eletti comunisti e le giunte democratiche di sinistra hanno mostrato di saper collegare una generale capacità di migliorare quantità e qualità dei servizi con un impegno concreto ed efficace per sviluppare la partecipazione, per rendere, cioè protagonisti i cittadini e quindi per dare un contenuto concreto e reale alla democrazia che vuol dire, innanzitutto, autonomie delle scelte; insieme con ciò e attraverso ciò, hanno saputo sottoporre al dibattito e anche affrontare con decisioni concrete una nuova concezione della città e più in generale degli insediamenti, una ricca attività culturale aperta ai più nuovi apporti, la necessità di combattere il terrorismo non solo con gli strumenti inevitabili della repressione, ma anche con il rafforzamento ideale delle coscienze e del valore della democrazia e della pace.

Limitazioni e difetti non sono mancati, ma l'indicazione che viene dalle giunte di sinistra è la strada obbligata per un rinnovamento che corrisponde alle attese ed è una strada difficile che richiede un impegno immediato ed intenso, una strada che durante il suo percorso determina conquiste progressive e l'affermazione di elementi di socialismo.

La rottura di schemi e comportamenti solo formali ed abitudinari, giustamente avversati dai giovani, insieme con tanta parte di elettori di orientamento democratico, non si ottiene certo rifiutando il proprio intervento, lasciando indisturbato l'esercizio del potere alla Democrazia cristiana che è l'attuale partito di maggioranza relativa, o disperdendo il proprio voto verso liste non significative.

Un voto comunista è già un primo importane impegno in senso positivo, per esprimere quello che gli elettori chiedono ai comuni, perchè i comuni ottengano, non è una ripetizione superflua, quel nuovo ordinamento istituzionale e quella riorganizzazione finanziaria che la Democrazia cristiana si ostina ad impedire. Ma anche perchè aumento del voto comunista, qui nelle Marche, significa la possibilità di ottenere una svolta nel governo della Regione che ci faccia uscire dall'immobilismo e dalle crisi a ripetizione e completi quel quadro complessivo delle autonomie nel quale il Comune e la Regione, e con questi la Provincia, trovino il reciproco e necessario completamento per svolgere le loro funzioni, secondo il dettato della Costituzione che disegna il modo di essere della Repubblica democratica.

Un voto per il Comune e per la Regione è perciò un voto politico, perchè la scelta incide su modi di concepire e di essere delle strutture primarie dello Stato, ma lo è anche nel senso più diretto (sarebbe un errore trascurarlo o, peggio, nasconderlo) che dal pronunciamento del corpo elettorale darà una indicazione per il governo.

E ancora una volta sarà il voto comunista quello che conterà di più se non altro per la chiarezza con la quale la presenza comunista nei Comuni e nelle Regioni si salda con grande coerenza agli obiettivi e agli atteggiamenti in campo nazionale e anche all'impegno per la pace nel mondo e per la collaborazione tra i popoli, per la grande capacità di realizzare, su programmi utili e accettabili, alleanze di sinistra sempre più estese ed efficienti per l'esemplare contrasto che con trappone la sterile e spesso becera opposizione democristiana alle giunte locali e regionali di sinistra, al carattere costruttivo della opposizione comunista al governo nazionale che va rapidamente cambiato per riprendere quel cammino verso l'unità di tutte le forze democratiche disponibili che l'attuale Democrazia cristiana si ostina a rifiutare, incurante degli interessi del Paese.

Un voto comunista è un contributo di questo cambiamento.

G. De Sabbata

I comunisti impegnati in tutta la regione

Le manifestazioni del PCI a tre giorni dalle elezioni

ANCONA — Prima delle due giornate di chiusura della campagna elettorale queste le principali scadenze:

Provincia di Ancona: Ancona (piazza Cavour), Stefanini, Bastianelli, Scheda; Monte San Vito, Verdini; Pronciteli di Senigallia, Castelli; Monte Marciano, Guerrini; Osimo, Mantovani; Falconara (Palombina); Federini; S. Lorenzo, Lucarini; Ancona (Tavarnelle), Amadei e Marinelli.

Provincia di Ascoli Piceno: S. Elpidio a Mare, Cipriani; Ascoli (Mozzano), Romanucci; Ascoli (Piazza del Popolo), Cappelloni; Ascoli (Porta Capuccina), Marozzi; Porto S. Elpidio, Zazio; Castel di Lama, Cappelloni; Montottone, Deminicis; Montappone, Benedetti; Ripatransone, Petrucci; Magliano di Tenna, Janni; Monteprandone, Barca; Cussignano, Sgolatra; Montalto, Cingoli; Montefortino, Ottaviani; Pinetoli, Menichetti; Fermo, Santarelli, Fedeli e Cisbani; Camposilone, Maroni.

Provincia di Pesaro: Acqualagna, Martellotti; Fano, Gianpaoli; Mondolfo, Boltri; S. Lorenzo, Neri; Ferrungarina, Giandoni; S. Costanzo, Goretti; Fratterosa, De Sabata; Vetriano, Bernardini; Talamello, Mario Fabbri; Novafeltria, Mario Fabbri; S Agata Feltria, Cangiotti; Pian di Meleto, Bruni; Monteciccardo, Monbello; Colbordolo, Secchia; Chieti, Boldrini; Scotaneto, Londei; Calmazzo, Morotti; Isola di Fano, Faggi; Pesaro (Piazza Curtatone), Gennarini; Pesaro (Villa Fastiggi), Tornati; Pesaro (Pantano), Amati; Pesaro (Piazza Regi), Stefanini

Per vincere la Dc servono a poco le tirate d'orecchi

Ci si avvicina alla scadenza elettorale e noi comunisti siamo sempre più impegnati in un acceso e duro confronto con la DC. Si può anzi affermare che siamo l'unico partito che, con coerenza e fermezza, la contrasta, cerca di sottrarle voti, con essa polemizza sulla base di una proposta politica chiara: dare più voti al PCI per una maggioranza di sinistra nel governo della Regione e per consolidare ed estendere le giunte democratiche di sinistra nei comuni e nelle province.

In questa situazione noi ci saremmo augurati che tutte le forze di sinistra, al di là delle divergenze (che restano) sulle esperienze passate, si adoperassero soprattutto a sottrarre voti alla DC. Ma non è così!

Il PdUP, per esempio, che si presenta sempre come il più «a sinistra», che fa? «Tira le orecchie al PCI». Magri con chi se la prende? In particolare con il PCI, il partito che sta conducendo un'aspra battaglia contro la DC e le sue scelte conservatrici e che egli accusa nientemeno che di ambiguità.

Non si critica, immaginiamo, la DC perché, si sa, è un partito conservatore! E allora non la si combatte, ma ci si siede in cattedra a dire come bisognerebbe fare, come dovrebbe fare il PCI.

La verità è che «il più a sinistra» è chi sottrae più voti alla DC: questa dovrebbe essere la gara da fare tra le forze di sinistra, ma al PdUP non piace, è troppo difficile! Meglio cercare di «rosicchiarne» qualcuno al PCI che è disponibile a collaborare, per esempio, con il PRI, se questo partito condivide il programma e non ha pregiudiziali politiche.

Il PCI, questa è la verità, combatte una battaglia per dare alla sinistra una maggioranza e la combatte cercando di indebolire la DC e di tenere unita la sinistra. Per queste ragioni è necessaria una sua avanzata elettorale. La DC vorrebbe indebolire il PCI, dividere la sinistra e tornare al centrosinistra. Questa è la scelta che gli elettori sono chiamati a fare.

Le polemiche del PdUP, la sua artificiosa rappresentazione della politica del PCI, forse potranno servire a raccogliere qualche voto di protesta (ma il PdUP non ci conti troppo: i lavoratori capiscono chi è il vero antagonista della DC!), di certo non aiutano l'unità a sinistra.

Formalizzata l'inchiesta per l'omicidio del facchino di Jesi

ANCONA — L'inchiesta giudiziaria sull'omicidio di Mirando Raffaelli, il facchino assassinato a Jesi con quattro coltellate il 15 aprile scorso è stata formalizzata. Il procuratore della repubblica di Ancona, dr. Silvio D. Filippo, ha trasmesso gli atti processuali al giudice istruttore con la formulazione delle sue richieste per i principali imputati: omicidio volontario per Giovanni Mancini, 19 anni (già condannato a 4 anni di reclusione per il furto di un'autovettura) e per Osvaldo Luconi, 28 anni; per il trentasettenne Mario Cotica, la richiesta fa riferimento al reato di favoreggiamento.

I programmi del giorno a Telepesaro

Ore 17.00: Cartoni animati
Ore 17.30: Film
Ore 19.00: Telefilm
Ore 19.30: Noialtri giovani
Ore 20.00: Cartoni animati
Ore 20.30: Telepesaro giornale
Ore 21.00: Obiettivo sport
Ore 21.45: Amichevolmente
Ore 22.45: Film: «La grande notte di Ringo»
Ore 24.00: Night Park

Oggi Tribuna elettorale con Marcello Stefanini

ANCONA — Nel quadro delle trasmissioni di tribuna elettorale, programmate in vista delle prossime elezioni amministrative dell'8-9 giugno, il PCI sarà presente oggi pomeriggio alle ore 14.30, dai microfoni del secondo programma radiofonico, con un appello agli elettori, il compagno Marcello Stefanini, segretario regionale del Partito.

Rinviata con un pretesto la variante al piano regolatore di Porto S. Giorgio

Ancora un regalo Dc agli speculatori fondiari

Sarebbero recuperati 80 miliardi in parte all'edilizia economica e popolare e in parte a verde pubblico e servizi elevando così a 24 metri quadrati per abitante lo standard cittadino

La DC di Porto San Giorgio non sta ai patti e ieri sera è salita sul banco degli accusati nel corso di un consiglio comunale vivace e polemico, in cui tutte le altre forze politiche, sia di maggioranza che di minoranza, hanno puntato il dito contro questo partito che sulla variante al piano regolatore generale, dopo due anni di studi e dopo ripetuti accordi sottoscritti, ancora una volta, alla vigilia delle elezioni, ha trovato un pretesto per rinviarne l'adozione.

Della variante e delle sue profonde innovazioni in senso più favorevole alla collettività, riducendo gli eccessivi spazi lasciati precedentemente alla speculazione fondiaria, abbiamo già parlato una settimana fa, in occasione di un'affollata assemblea pubblica svoltasi a Porto San Giorgio proprio su questo tema. La sostanza della variante, comunque, è tale da togliere almeno 80 miliardi di valore alla speculazione privata sulle aree, salvaguardando dalle previste colate di cemento tutte le zone collinari, nonché riservando il 50 per cento delle aree disponibili all'edilizia economico-popolare evitando così che si ampliasse il fenomeno, già grave, della seconda casa.

Numerose aree sono state poi riconvertite a verde pubblico ed a servizi, portando a 24 metri quadri per abitante lo standard cittadino. Una tale variante, frutto principale di spinte popolari e dell'apporto diretto della sinistra all'attuale maggioranza, non poteva non provocare reazioni nelle forze colpite dalla ristrutturazione, forze che ancora una volta hanno trovato nella DC il loro principale alleato. E alla DC sangiorgese, primo tra tutti all'attuale segretario Stampatori, si rimprovera di continuare a posporre gli interessi della popolazione a quelli del proprio partito.

Lo scontro di questi giorni aggravato dal fatto che la variante, per l'opposizione dc, non è stata inserita all'ordine del giorno di ieri sera, malgrado ci fosse stato in tal senso una precisa richiesta, a termini di legge, da parte di un terzo di consiglieri comunali socialisti, comunisti e indipendenti di sinistra. Aprendo la seduta di ieri sera, il sindaco dc Ciarrocchi, in evidente difficoltà per aver egli stesso garantito che per la fine di maggio la variante sarebbe stata condotta in consiglio, ha informato i consiglieri della lettera con cui la DC richiedeva lo spostamento della discussione sulla variante al 14 di giugno, «per poter meglio vagliare un tema così importante insieme alla popolazione, pur riconfermando la sua volontà di impegno sulla variante».

Abbiamo detto delle dure reazioni delle altre forze politiche, che da questo atteggiamento della DC hanno tratto conclusioni significative sul futuro dell'attuale maggioranza, che sarà rimessa quasi certamente in discussione dopo l'8 giugno (a Porto San Giorgio, comunque, non si voterà per le comunali). Per il PSI è intervenuto il capogruppo Loira, il quale ha affermato che «come socialisti siamo critici per l'atteggiamento preso dall'esecutivo, anche se comprendiamo le difficoltà del sindaco, ma non possiamo far finta che niente sia successo e, chiaramente, dopo la pausa elettorale, si porrà la necessità in consiglio comunale di una ridiscussione dell'attuale maggioranza, cui debbono essere coinvolte tutte le forze presenti in consiglio».

Per il PCI, il compagno Silenzi, capogruppo consiliare, ha tenuto a sottolineare che all'interno della DC, nella sostanza, ci siano due anime, una che ha camminato con la maggioranza, anche se attraverso serrati confronti, ed una che sin dall'inizio ha cercato di fare da freno con continui rinvii e con varie lettere. «Come comunisti — ha detto — crediamo che quest'ennesimo rinvio sia solo una scusa da parte della DC, una DC non ancora del tutto convinta di seguire fino in fondo la strada della variante.

Il PCI non dice che bisogna a tutti i costi fare la crisi, ma, in sintonia con i compagni socialisti noi crediamo che dopo la pausa elettorale occorra, una attenta riflessione sull'intera situazione, coinvolgendo tutte le forze politiche che, nei fatti ed in modo concreto, credono ai principi della solidarietà democratica, principi su cui era nata l'attuale amministrazione».

Per i repubblicani, forza di minoranza, ha parlato il capogruppo Felicetti, il quale ha affermato: «Facciamo un richiamo alle forze politiche di sinistra per un discorso nuovo sui fatti, per i quali ci vuole chiarezza». L'esponente della lista civica «La Ruspa», Luigi Vitali, ha affermato che in questo consiglio comunale «ci sono forze sicuramente più omogenee per portare avanti la cosa pubblica anche senza la DC». La posizione del PSDI è stata che al di là delle divergenze e delle polemiche bisogna trovare dei punti di accordo e che, dopo la parentesi elettorale, ci possano essere ancora le condizioni per portare avanti la solidarietà democratica.

Per gli indipendenti di sinistra, infine, ha parlato il dott. Scartozzi, chiedendo di conoscere da subito la volontà reale di tutte le forze politiche sulle scelte di fondo che la variante al piano regolatore generale evidenzia. «Se questa riconferma di fiducia non ci sarà — ha concluso — significa che nella realtà certi partiti non vogliono che si attui questo strumento essenziale per il rilancio di Porto San Giorgio».

Intervista con il pretore di Ancona Vito D'Ambrosio

Si può battere il terrorismo anche rinnovando la giustizia

Probabilmente si avvicina la battaglia definitiva - La «clemenza» è una via da percorrere con estrema accortezza - Fondamentale l'isolamento politico dei terroristi tra i cittadini

ANCONA — Il furgone imbottito di tritolo esploso contro la Questura di Milano e le dichiarazioni di Roberto Sandalo sull'affare Donat Cattin; l'assoluzione a Genova di 14 presunti brigatisti e le non sopite polemiche per la «fuga» dei verbali di Peci: in un modo o nell'altro il terrorismo continua a fare tragicamente «prima pagina» sui giornali e nella vita quotidiana di tutti. Ne abbiamo voluto parlare brevemente con il pretore Vito D'Ambrosio, nel tentativo di avere ulteriori risposte a domande sempre uguali ma sempre diverse che i nuovi episodi di eversione, e le varie «novità» in questo settore, tornano a suggerire.

Una prima questione. Secondo lei, da magistrato, da «tecnico» della giustizia, a che punto siamo nella lotta al terrorismo?

«Probabilmente vicini alla battaglia definitiva. Molto vicini, ma questo non deve consentire a nessuno di abbassare la guardia, di smobilitare. Indubbiamente sono stati inferti colpi importanti, pesantissimi, ma non è ancora finita e fatti recenti, come l'assassinio di Valter Tobagi o l'attentato di ieri alla Questura di Milano, dimostrano chiaramente come certi colpi di coda (spero davvero siano gli ultimi) possono essere feroci, disastrosi».

Ma la strada imboccata, almeno per ampie linee, sembra quella giusta. Alcuni terroristi hanno parlato ed altri continuano a parlare.

«Si, indubbiamente. E su questo punto bisogna mettere in evidenza una questione, secondo me, fondamentale. Qualcuno dice: parlano perché sono sicuri della clemenza dei giudici. Non è così semplice. Una norma pressoché identica esiste fin dal '74 per i sequestri di persona e non ha avuto praticamente alcun risultato».

«Le misure di clemenza non sono una causa, ma un effetto, per meglio dire un *mezzo* che ha permesso di portare alla luce una crisi che esiste da prima, da tempo, nei gruppi terroristi. La matrice vera di questo fenomeno va ricercata nell'isolamento politico in cui i partiti democratici, i sindacati, la stragrande maggioranza dei cittadini e dei lavoratori ha saputo confinare, fin dall'inizio, chi voleva stravolgere con le bombe e i delitti la nostra convivenza civile».

«Ma è comprensibile la difficoltà di fare una scelta definitiva di fronte alla alternativa di anni e anni di carcere. In questo senso le misure di clemenza diventano una *via* per facilitare, o magari solo rendere esplicito, un processo di autocritica che è esplicitamente *politico*».

Rimaniamo sul tema del «perdono». Negli ultimi appelli ad abbandonare la lotta clandestina redatti da terroristi, come Fioroni o, a quanto sembra, lo stesso Marco Donat Cattin, si pone esplicitamente il problema di ciò che viene definita «la spirale delle vendette».

Vale a dire: ci arrendiamo ma trattateri come un esercito vinto. Niente processi e condanne.

«Anche qui bisogna essere chiari. Sono senza altro favorevole a nuovi atti di clemenza, ad esempio ad una amnistia, ma dopo aver sconfitto il terrorismo, e non prima.

Veniamo alla «colonna marchigiana».

«Ovviamente non conosco gli atti processuali e quindi non posso dare un giudizio di merito. Qualche *risposta*, però, credo di poterla dare comunque. Una prima questione va ribadita con forza: chiunque è innocente finché non si prova il contrario. C'è però anche da mettere in evidenza un altro aspetto. Lucia Reggiani ed altri incriminati (ma il discorso vale un po' dovunque) sono accusati di vari reati. Ora avviene, e certi organi di stampa ne hanno una grossa responsabilità, che se viene a cadere una imputazione, magari la più grave, tutte le altre vengono automaticamente *dimenticate* e qualcuno comincia subito a parlare di criminalizzazione e di persecuzione politica».

«Poi c'è un altro aspetto, ed è quello della carcerazione preventiva che per alcuni qui nelle Marche come altrove dura da un anno o anche più. C'è da tenere presente, ovviamente, che il fenomeno del terrorismo è un fatto nazionale e che colonne, gruppi, nuclei locali (ripeto sempre se si è in presenza di prove precise) sono parte di un tutto. Si tratta quindi di stabilire legami, collegamenti, complicità: non è un lavoro né facile né breve, specie con questa procedura...».

Allude alla necessità della riforma del Codice di procedura penale?

«Certo, di quello come degli altri settori dell'apparato giudiziario. Il testo di riforma attuale è un po' troppo teorico, va *rifinito*, ma la strada è quella. Procedere subito, o comunque molto più rapidamente di oggi, per singole imputazioni, con prove chiare e precise. Questo discorso è valido ovviamente anche per i reati *comuni*. Anche lì capita troppo spesso di dover aspettare anni».

«Ma anche qui bisogna essre estremamente chiari. La riforma degli ordinamenti e delle strutture giudiziarie è irrinviabile ma richiede un impegno notevole, anche economico. Settecento, ottocento miliardi. Si tratta di stabilire se vogliamo realmente o no una nuova giustizia. C'è chi non la vuole ma ovviamente non ha il coraggio di dirlo apertamente. Bisogna portarlo allo scoperto e batterlo, nell'interesse di tutti i cittadini».

f. c.

Raggiunto il 100% dei tesserati anche dalla provincia di Ascoli

ANCONA — Chiaramente in questi giorni di campagna elettorale quanto mai vivace forse il problema del tesseramento al PCI è passato in secondo piano. Ciò nonostante le numerose manifestazioni ed iniziative elettorali tenutesi in tutta la regione diversi sono stati i giovani, le donne, che hanno chiesto ed ottenuto la tessera

Il cento per cento del tesseramento ogni volta viene salutato con soddisfazione. Il significato politico di questo risultato è indubbio. E' un termometro quanto mai efficace dello «stato di salute» del partito.

Ebbene, questa volta c'è da segnalare il cento per cento del tesseramento raggiunto dalla federazione di Ascoli Piceno. Sono 10.497 finora, il cento per cento, gli iscritti al PCI in provincia di Ascoli. Tra essi sono 743 quelli che si sono iscritti per la prima volta quest'anno. Alta la percentuale delle donne iscritte: sono 1458 (il 14% circa sul totale degli iscritti) di cui 194 reclutate.

E' davvero un bel risultato questo ottenuto dai compagni della federazione di Ascoli. Non si sono però fermati con il cento per cento perché ancora sono da recuperare iscritti in alcune zone.

In questi giorni ha superato il cento per cento del tesseramento anche la zona comprensoriale di Pesaro con 10.154 iscritti, di cui 2858 donne, 309 reclutati (60 donne). La zona di Pesaro va così ad aggiungersi alle zone di Urbino, del Montefeltro, di Tolentino, di Ascoli Piceno ed al cento per cento delle città di Jesi, Falconara e S. Benedetto del Tronto.

Il teatro «Domus de Janas» per una settimana a Palombella

ANCONA — Da questa sera, per una settimana, con inizio alle 21,30, si esibirà alla casa del popolo di Palombella il teatro laboratorio internazionale «Domus de Janas» con lo spettacolo dal titolo «El entierro de la sardina» (in italiano «Il funerale della sardina»).

Lo spettacolo è stato preparato in lunghi mesi di prove tra San Sebastiano, Madrid e Barcellona; gli attori tutti giovani, provengono da diversi paesi europei (due sono anconetani).

Il gruppo è sempre in movimento, dalla Sardegna (patria della «Domus de Janas») alla Spagna, dall'Olanda al Portogallo; in quattro anni di attività ha presentato spettacoli in undici paesi europei.

Nella rappresentazione non c'è una satira ma delle immagini e delle situazioni che rimandano alla pittura di Goya a brani e personaggi tratti dalla letteratura russa, alla memoria del manicomio di Charenton che ha ispirato a Peter Weiss la celebre «Pièce» teatrale «Marat-Sade».

Il gruppo, dopo Ancona, si esibirà a Jesi, Macerata e concluderà la sua tournée marchigiana a Fermo.

Trattative interrotte nel «settore musicale»

Gli industriali vogliono «suonare» la marcia funebre per l'economia marchigiana

L'associazione industriali oppone un rifiuto su tutta la linea — Le proposte sindacali

ANCONA — La settimana scorsa era stata proclamata un'ora di sciopero. Non è stata sufficiente a far uscire dal suo silenzio l'Associazione degli Industriali. Questa volta le ore di sciopero saranno tre nella settimana che va dal 10 al 13 giugno.

Stiamo parlando della «piattaforma del settore degli strumenti musicali» delle Marche presentata dalla FLM (coordinamento regionale Marche) e della prima risposta che è venuta da parte degli industriali: un rifiuto su tutta la linea.

L'Associazione degli Imprenditori ha risposto picche sulla «informativa» regionale per il settore dell'elettromeccanica ed elettronica, che nelle Marche trova una consistente concentrazione ed applicazione nel comparto degli strumenti musicali. Gli industriali si sono rifiutati anche di estendere a tutte le aziende marchigiane del settore la contrattazione che si è consolidata, da oltre sei anni, per le fabbriche della provincia di Ancona.

«In questo rifiuto dell'Associazione degli Industriali — si dice in una nota della FLM — c'è un palese tentativo di vanificare le norme contrattuali relative alle informazioni sulle prospettive di produzione, alle tendenze dell'occupazione.

Le Associazioni degli Industriali delle provincie marchigiane — continua la federazione sindacale — rifiutando dal 1976 in poi l'adempimento di questa prima norma contrattuale, sono inadempienti e non rispettano il contratto che sottoscrivono». Il secondo rifiuto, il no ad estendere la contrattazione a tutte le aziende del settore, secondo la FLM, appare contraddittorio: «Un comportamento più vicino all'"Armata Brancaleone" che quello più serio di una associazione in cui ruolo deve tendere a portare ad unità almeno alcuni problemi delle aziende di un settore omogeneo».

Questo era e rimane lo scopo che si era prefissato il sindacato. Quando si è trattato di mobilitare le forze (regione, partiti, gruppi parlamentari, enti locali) per ottenere l'inserimento del «settore» nel piano nazionale dell'elettronica ed aprire gli spazi agli eventuali benefici finanziari della legge 675 (per la riconversione industriale) le associazioni industriali non hanno avuto incertezze della loro dimensione «marchigiana». Ottenuto con l'apporto di tutti compreso il sindacato, questo primo risultato, l'Associazione degli Industriali è tornata a rinchiudersi nelle anguste norme contrattuali provinciali.

piedecontropiedeco

Amenità da dire solo a... pancia piena

ANCONA — *L'on. Foschi, sottosegretario al lavoro, per poter parlare a qualche centinaio di elettori ha organizzato una cena-merenda a Montelupone a base di panini e vino: allietava la serata il trio Ciaffi-Marconi-Grifantini. Nel corso di questa allegra festa quando le pance erano piene ed i bicchieri vuoti pare che l'on. Foschi si sia rivolto ai commensali affermando fra l'altro che Marco Donat Cattin avrebbe imparato a fare il terrorista nelle file del PCI.*

Si capisce perché l'on. Foschi, per trovare qualcuno disposto ad ascoltare simili amenità, debba prendere la «gente per la gola», con panini e bicchieri di vino. Ma noi alla merenda elettorale non c'eravamo ed abbiamo mantenuto la mente lucida; perciò ci permettiamo di ricordare a Foschi alcune semplici verità politiche:

che i gruppi estremisti dei quali poi si sono staccate frange che si sono date alla lotta armata hanno avuto fin dall'inizio come obiettivo quello di contrastare la politica e la strategia del PCI, di avanzata democratica nella trasformazione dell'Italia e verso il socialismo;

che il partito armato per aprirsi una prospettiva ha operato costantemente per far fallire la strategia del PCI usando a questo scopo tutti i mezzi: dall'assassinio degli uomini più aperti della DC all'uccisione di quei magistrati, poliziotti, dirigenti d'azienda, giornalisti, operai che facevano rigorosamente il loro dovere e consolidavano la fiducia nella possibilità di quella trasformazione democratica dello Stato per la quale si batte il PCI;

che la DC, con il cattivo esempio dato dal governo della cosa pubblica, rendendo più sofferto lo schierarsi delle masse da parte dello Stato ha fornito parecchia di quell'acqua nella quale hanno cercato di nuotare brigatisti ed altri gruppi eversivi;

che la DC, per l'opposizione alla riforma della polizia e della magistratura, per il modo come ha gestito i servizi di sicurezza e soprattutto per il suo rifiuto alla collaborazione unitaria nel governo, porta tremende responsabilità per lo sviluppo del fenomeno terroristico.